**l'Unità**
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

# Potere economico

EUGENIO PEGGIO

Un notevole rafforzamento del potere economico privato si è verificato in Italia nel corso degli ultimi anni Parallelamente si sono indeboliti le funzioni e il prestigio del potere politico Molteplici sono i fattori che hanno comportato questo mutamento nella realtà del nostro paese, in un periodo relativamente breve Alcuni di essi sono espressione anche del modo in cui sono state affrontate esigenze oggettive, legate alla nuova fase della rivoluzione tecnico-scientifica in atto basti pensare alla durezza dell'attacco condotto contro il movimento sindacale Altri sono la conseguenza di precise scelte compiute dalle forze economiche e politiche, che in questi anni sono state alla guida del paese Un punto comunque emerge oggi con chiarezza lo sviluppo della concentrazione del potere economico in pochissimi grandi conglomerati – e soprattutto in un solo grande gruppo privato, il gruppo Ifi-Fiat – comporta problemi e pericoli che il sistema democratico deve saper cogliere e affrontare Ciò è tanto piu necessario in una fase nella quale viene posto da tutte le forze politiche il problema della riforma del sistema politico e delle istituzioni Sarebbe assai strano se, mentre si parla tanto di riforme istituzionali, si perdesse di vista che esiste il problema di nuovi rapporti e di nuovi equilibri tra potere economico e potere politico Le riforme istituzionali devono riguardare infatti non soltanto le strutture delle istituzioni e le procedure che ne regolano il funzionamento, ma devono investire i rapporti tra istituzioni e società, e quindi tra istituzioni e potere economico

Va respinta l idea, diffusa con tanta enfasi dai mass media, secondo cui il potere economico nel corso degli ultimi anni avrebbe affrontato e risolto adeguatamente i propri problemi di riorganizzazione e di funzionamento, sicché oggi ciò che dovrebbe cambiare sarebbe soltanto la politica. È altresì da respingere la tesi secondo cui se il potere politico non si comporta correttamente, allora è non solo giusto ma necessario rafforzare il potere economico L'esperienza dimostra che se il potere politico non è all'altezza dei propri compiti e non agisce con correttezza, si rafforza fatalmente il potere economico si rafforzano i grandi gruppi, quelli che agiscono nell ambito della legalità e quelli che operano fuori della legalità da un lato le grandi imprese e dall'altro la corruzione la mafia e la criminalità organizzata Ciò è sempre accaduto e va ricordato È assurdo pertanto, se non inconcepibile, che vengano adottate decisioni politiche che comportano «tout court» il rafforzamento del potere economico – e del gruppo leader nell'ambito del potere economico privato – asserendo che ciò è necessario poiché altrimenti il potere politico non si comporterebbe correttamente Ma in questa fase di profondo travaglio politico, culturale e ideale anche ciò che appare assurdo finisce con l'essere innalzato a livello di teoria politica degna non soltanto della massima attenzione, ma anche di assurgere al rango di ispiratrice delle scelte del governo

È significativo, a questo riguardo quanto ha scritto su *Il Corriere della Sera* Giorgio La Malfa «Il fondamento dell'idea di privatizzazione di Mediobanca si identificava nel fine di evitare che su un istituto di quella importanza gestito per quarant'anni con criteri di grande obiettività, potesse liberamente esercitarsi il gioco delle lottizzazioni politiche, alla stregua di quanto avviene in tutto il sistema bancario pubblico e in tutto il vasto campo delle partecipazioni statali». Questa affermazione del segretario del partito repubblicano, apprezzabile per la sincerità e che la giustizia di tanti pseudoargomenti accampati per sostenere l'opportunità o la necessità di privatizzare Mediobanca, pone seri interrogativi e sollecita qualche precisazione

Crede La Malfa che il gioco delle lottizzazioni politiche in tutto il settore pubblico dell'economia non possa essere eliminato se non attraverso la progressiva riduzione della presenza pubblica? Crede veramente che il solo rimedio allo scandalo delle lottizzazioni sia la decisione di privatizzare massicciamente ciò che è pubblico banche, enti pubblici, imprese a partecipazione statale, servizi pubblici nazionali e locali? Noi siamo ben convinti della necessità di profonde riforme in tutto l'assetto della presenza pubblica nell'economia, come pure in tutto il sistema della pubblica amministrazione Già in passato abbiamo presentato precise e rilevanti proposte al riguardo e altre ne presentemmo anche in vista della nostra Convenzione programmatica. Ma noi partiamo dal convincimento – che era anche di Ugo La Malfa – della necessità di mantenere e sviluppare nel nostro paese un sistema di economia mista che è stato la base della trasformazione dell'Italia in un paese industriale avanzato, sia pure caratterizzato dai ben noti squilibri e arretratezze

Qual è ora la posizione del partito repubblicano? Noi ricordiamo bene le riunioni del Comitato interministeriale del credito e del risparmio del novembre 1986, nel corso delle quali venne decisa una delle più grandi spartizioni di potere economico, tra i partiti della maggioranza governativa, di tutto il decennio In quell'occasione fu motivo di scandalo il comportamento del vicesegretario del Pri, Aristide Gunnella, che per imporre i candidati del proprio partito interveniva addirittura in quelle riunioni «informalmente» senza averne alcun titolo, mentre il Governatore della Banca d'Italia veniva lasciato ad attendere in anticamera È sperabile che l'alternativa a questo comportamento del vicesegretario del Pri non debba essere la decisione del segretario dello stesso partito di liquidare il più possibile la presenza pubblica nell'economia

## L'intervista-autodifesa di Renzo Arbore
## «La prepotenza dei mass media crea attese esagerate, sta rompendo il giocattolo che abbiamo inventato»

Renzo Arbore e Beniamino Placido, uno dei critici polemici con il suo programma

# «Scusate il pernacchio»

**Cinque milioni 156mila l'altra sera. Sei milioni e più di media. Sono «i numeri» di Renzo Arbore, che alle 22,30 solleva le sorti di Raidue nei rilevamenti dell'Auditel, una rete ancorata ad ascolti assai più modesti anche in prima serata. Ma non è tutt'oro quel che luccica. L'attenzione dei giornali è aumentata vertiginosamente, creando un'attesa forsennata e inevitabili critiche. Persino il cane di *Indietro tutta* è stato «intervistato». E più volte. «Quando un programma ha successo tutti soccorrono il vincitore – dice Arbore – ma la cosa più sgradevole sono gli episodi di vampirismo».**

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Hai visto? Sono finito come Pippo Baudo » Ci scherza su, Renzo Arbore Ma non si era mai trovato a fare il bersaglio della critica, a dover difendere la sua popolarità e il suo programma, le sue scelte (sponsor no, pubblicità sì) La sua idea di televisione. «Due settimane fa ho deciso il black-out con i giornali non era più possibile andare avanti, in studio c'era un traffico terrificante, fuori dai camerini la coda, appena mi muovevo scattavano i flash dei fotografi Ho fatto tilt, come un flipper Per quindici giorni non ho dato interviste Questa è la prima Ma non è servito a niente Sui giornali sono continuate a uscire dichiarazioni che io non avevo mai fatto, sono state pubblicate foto scovate negli archivi È stato peggio Ho visto persino due servizi sul nostro cane, fotografato insieme a una cagnetta. Non mi piace, non mi piace affatto questo clamore, rompe il giocattolo che abbiamo inventato, ma non riesco a fermarlo È la prepotenza dei mass media, creano un'attesa esagerata, è come dire alla gente «incominciate a ridere». Ma i direttori dei giornali vogliono gli articoli, anche se Arbore non parla Alla fine escono le cattiverie, no?»

E le critiche Leopoldo Mastelloni, sul *Messaggero*, se la prende soprattutto con lo spirito goliardico della trasmissione «Io credo che il giudizio sulla goliardia vada rivisto È un movimento, che ha i suoi difetti ma anche grandi pregi Non è solo la beffa di Livorno, con i falsi Modigliani buttati in Arno anche Fellini, anche Woody Allen nelle sue cose più divertenti, negli spunti umoristici, ha una natura goliardica. Persino *Il Male*, che rifaceva il *Corriere della Sera* o *La Repubblica*, aveva questo spirito di dissacrazione Per quel che riguarda la frase di Mastelloni, ha il sapore del *déjà vu* non si può più dire "Non ho fatto lo studente per non essere goliarda", è una cosa di vent'anni fa»

Ma Beniamino Placido cita il filologo Giorgio Pasquali, che negli anni 50 distingueva tra *goliardia* e *goliardigia*, ovvero il cialtronesco dileggio «Lasciamo perdere Io non ho fatto parte del movimento, nonostante ora da Bologna i goliardi mi propongano per una laurea honoris causa Quando ero all'università a Napoli, tra il '57 e il '63, la goliardia era in crisi, non c'era più Eppure io sono vicino a quello spirito, non lo nego Anzi, chiedo agli studiosi di approfondire cosa è stato davvero questo movimento, che ci ritroviamo anche oggi sei milioni di persone che stanno a guardare me, non hanno quello spirito? Evidentemente la goliardia non è morta, anche a vedere quanti copiano i miei programmi, da *Alto gradimento* in poi »

Eppure vedere Arbore, bandiera della tv intelligente, che si mette a far pernacchie .. «Ci sono cose molto più volgari in una televisione che parla continuamente di soldi È quella l'educazione per i bambini, una tv scema, piena di milioni? I critici non hanno capito che il mio campanello d'allarme è molto più forte del loro Quello del pernacchio è stato uno sfizio, capisco che dispiaccia al colto e piaccia all'inclita, ma io lo dovevo fà .. Eduardo ha il suo stile, io no!»

Partendo con *Indietro tutta* avevi dichiarato che era un programma contro il rincretinimento e l'americanizzazione deteriore della nostra tv vedi un panorama televisivo così nero? «Inesorabilmente La tv sta soprattutto diventando finta, piena di trasmissioni sussiegose, quello sì è un bel passo indietro Sai qual è secondo me l'unica eccezione, il programma che si salva? *Domenica in* È una trasmissione-verità Lino Banfi è un professionista che rimastica la sua esperienza fa una tv piena di vecchie canzoni anziché la solita promozione e con lui c'è Toto Cutugno che non sarà un mostro di simpatia ma ama la canzonetta, e si vede. Il risultato è che *Domenica in* non ha mai avuto questi ascolti Per quel che riguarda i film, tra poco finiranno e allora staremo a vedere Restano le rubriche di giornalismo divulgato Può darsi che un giorno ne faccia una anch'io . *Esplorando*, per esempio, a me piaceva, con quelle cose spettacolari, eclatanti, tra lo scientifico e il turistico· quello è un genere propriamente televisivo Se c'è una cosa che vedo male, ma proprio male, è l umorismo, la risata Sembra che quando si ride un po' in tv qualcuno si dispiaccia Non ne vedo una di trasmissione che mi faccia ridere E poi, quando uno trova un po' di successo come umorista in tv, allora incomincia a gestirsi, un film all'anno, uno spettacolo teatrale La risata è un bene prezioso Non posso farci niente, ma io non sono fatto così ho alle spalle dieci anni di *Alto gradimento*, due di *Radio anghe noi*, *L altra domenica*, *Quelli della notte* e adesso queste 120 puntate di *Indietro tutta*»

Anche tu hai scelto di fare un programma sulla tv E a *Biberon* fanno la parodia di Arbore che fa la parodia al quiz, a *Domenica in* cantano il jingle del finto-sponsor televisivo, che imita i veri sponsor televisivi Per non parlare dei Tg che organizzano dibattiti sulle trasmissioni di varietà La tv ormai parla solo di se stessa, sembra una tv di quarta mano «Brutalmente non ci sono argomenti di conversazione più brillanti Anche la politica sembra una cosa vecchissima Io sono molto attento alle cose della politica, eppure alle cene, dagli amici, quando mai si discute ancora di politica come qualche anno fa? Mi sono messo a scherzare un po' in tv su queste cose, ma quasi per tenere alta una bandiera Persino la musica non fa parlare di sé, in questi anni non c'è stata una rivoluzione musicale, non c'è il fenomeno E non c'è un movimento giovanile, sono tutti attenti a imparare dai padri come fare soldi È rimasto solo il moloch della tv Non si parla d'altro e l'interesse spasmodico del mass media ha aumentato il ' fabbisogno" A volte mi pare di avere il miele addosso, non ho mai avuto tante richieste per venire nel programma, non ho mai ricevuto tanti suggerimenti C'è un fenomeno di vampirizzazione per chi ha il successo televisivo la gente vuole essere nominata in trasmissione, tutti si appigliano, tutti arrivano in soccorso del vincitore Certo, io temo l overdose Si sente dire dapper tutto ' sei stupendo ', chiamo lo o chiama lei", "meraviglìao", e se provo ad abbandonare qualche battuta è un coro di proteste Ma soprattutto viene fuori lo scrittore con la storia d'amore per la valletta, il disegnatore che vuole la paternità del marchio »

Il «moloch», come dici è diventato più potente dopo Celentano? Insomma, secondo te quel «caso» si è risolto in una bolla di sapone o davvero ha alzato il velo sulle possibilità della tv? «La grande confusione è nata lì Non si capisce più cosa è giusto fare e cosa no Certo quella di Celentano era una trasmissione-verità, era quello il suo fascino ci credeva davvero Era un uomo con le sue occhiaie davanti alla telecamera È stato anche sconcertante, si sono visti i rischi che conoscevamo solo in teoria la telecamera è un potentissimo mezzo di persuasione Ma Celentano ha insegnato poco, non è quella la via per una nuova tv»

Torniamo a *Indietro tutta* i critici incominciano ad accusarla di stanchezza, e dall'interno, arrivati alle 35 puntate (quanto tutto *Quelli della notte*), come vi sentite? «A me sembra stanca la stampa Dicono che siamo ripetitivi perché, non sono ripetitivi anche i programmi settimanali, da *Carnevale* a trasmissioni intelligenti come *Quark* e *Drive in*? Io credo che i critici non abbiano ancora capito cosa sto facendo, si siedono in poltrona come se fossero al cinema, anziché starsene rilassati come fa la gente davanti alla tv e non si accorgono che io stavolta suono un violino con due corde, che sto facendo un programma nuovo, non è più né il *Papocchio* né *Quelli della notte* Questo è uno scemenzaio notturno con pochi mezzi e pochi collaboratori, che non propone nuovi personaggi – anche perché nomi sul carnet, dopo *Quelli della notte*, non ne ho più – ma smarrona e dissacra la televisione Senza comici e senza ospiti, faccio i tripli salti mortali ogni sera, e alla fine il pubblico ci sceglie Quando la gente non si divertirà più, o non ci diverteremo più noi, siamo prontissimi a togliere il disturbo Però sono d accordo con Ugo Buzzolan, che sulla *Stampa* critica il fatto che *Viaggio a Reims* è stato interrotto per mandare in onda *Indietro tutta* quella sera, sapendo cosa succedeva, avrei fatto volentieri a meno di fare il programma È la rete che non ha rinunciato a sei milioni di telespettatori alle 22,30»

La pubblicità dichiari che non vuoi sponsor a spadroneggiare nel programma ma che non hai paura di fare la pubblicità per la Fiat Ma non ti pare comunque contraddittorio? «No Faccio quello che ho sempre fatto lo amo la pubblicità, mi piace quella diretta È anche lo sponsor che fa il mecenate io lo chiamo come ' socio ' come per la "Barilla boogie band" mi sembra più onesto che cantare sotto uno striscione pubblicitario Basta essere chiari a *Indietro tutta* non c è posto per la Fiat»

**Intervento**

# Il compito storico degli ebrei militanti della sinistra

AMOS LUZZATTO

Nella lotta che gli ebrei d'Europa, minoranza dai caratteri complessi, non riassumibili in quelli di una pura e semplice confessione religiosa, conducono da due secoli per una propria emancipazione che non significhi la cancellazione della propria identità storica e culturale, la nascita dello Stato di Israele e, a ben vedere, prima ancora del 1948, la nascita di una società ebraica nella Palestina governata dagli inglesi, ha rappresentato un punto di svolta Il recupero di una lingua ebraica parlata, con le sue espressioni letterarie, scolastiche, giornalistiche, teatrali, il crearsi di un tessuto sociale, con i suoi conflitti e le sue mediazioni, tutto ciò forniva un riferimento completo un motivo di «riconoscersi», un motivo di identità, anche per coloro i quali, spesso militanti della sinistra, non si accontentavano più o rifiutavano del tutto la propria identificazione in pratiche cultuali, centrate su quella antica Sinagoga, ormai diventata il «Tempio Israelitico»

Credo vada posta una particolare insistenza sul valore delle strutture che andavano creandosi in Palestina prima, in Israele poi, anche al di sopra delle sovrastrutture e certamente degli organismi dirigenti e delle loro scelte contingenti Né è un caso che, accanto agli ebrei, una parte non indifferente della sinistra, in genere, attribuisse un particolare valore, di scelta qualitativa e qualificante, alle forme di organizzazione collettiva nell'agricoltura quali erano i famosi «kibbutzim»

È vero che questi entusiasmi hanno portato spesso alla mitizzazione utopica. Allo Stato di Israele si chiedeva a priori «una marcia in più» rispetto agli altri Stati di questo mondo, quasi dovesse a questa «marcia in più» la propria stessa giustificazione Così, da un lato, i non-ebrei riproducevano, nei confronti di Israele, la condizione di diversità già imposta agli ebrei della diaspora, dall altro gli ebrei dislocavano, per così dire, la propria identificazione nella nuova cultura israeliana, facendola diventare una identificazione in tutto quello che avveniva e avviene in Israele, compresa la politica del suo gruppo dirigente, ancorché mutevole come in ogni democrazia parlamentare

Questa «identificazione totale», fenomeno non certo caratteristico ed esclusivo degli ebrei della diaspora nei confronti di Israele, è forse almeno in parte, una eredità del grande scontro fascismo-antifascismo, quando l'identificazione totale di campo era condizione per portare avanti la lotta Certo è che su questa strada, l atteggiamento manicheo per cui tutta la ragione è da una parte e tutto il torto dall'altra mentre apre spazi alle crociate e alle mobilitazioni generali chiude i varchi alla politica, alla costruzione di soluzioni, alle scelte di pace

È indubbiamente vero che, di fronte alla decisione delle Nazioni Unite del 1947 di spartire la Palestina Cisgiordania in due Stati, vi fu il rifiuto totale e la scelta della guerra da parte di sei Stati arabi Ma ciò non toglie il diritto oggi al popolo palestinese ad una sua autonomia statuale Ed è vero che, nel 1948 e nel 1967, con le relative guerre, i confini dello Stato di Israele sono stati portati ben oltre quelli che gli erano stati destinati Ma ciò non toglie, oggi, agli ebrei di Israele, il diritto di essere riconosciuti dai loro vicini come entità statuale entro confini pacificamente garantiti

Questo duplice riconoscimento di diritti nazionali esprime l'esigenza di una soluzione politica negoziata La sinistra europea, le forze politiche democratiche possono dare il loro contributo a condizione di far sì che i paesi europei rinuncino al ruolo di giudici o di gendarmi internazionali. A questo ruolo essi non hanno alcun titolo, per più di un secolo di penetrazione imperialistica, proprio essi hanno attivamente promosso le condizioni oggettive dalle quali sono esplosi i conflitti mediorientali, e non solo quello arabo israeliano

E, tuttavia, la sinistra europea può svolgere un grande ruolo positivo in questa situazione, se si fa promotrice di un nuovo rapporto con l'altra sponda del Mediterraneo Credo che questo nuovo rapporto possa esprimersi anche al di fuori dell'ambito politico per assumere delle valenze culturali precise, con le quali alle civiltà non europee si attribuisca, finalmente, in Europa, il ruolo che loro compete.

Agli ebrei nella sinistra, in Italia come in Europa, si pone dunque un compito forse più storico che politico, di grande dignità e spessore Essi continueranno, bensì, a portare il proprio contributo alla lotta politica nazionale ed internazionale come militanti assieme agli altri militanti Ma *come ebrei* dovranno essere portavoce della loro cultura nella sua continuità e nelle sue novità come, malgrado tutto, ha espresso ed esprime la società israeliana, che non è fatta solo di esercito e di capacità militari.

Questo ebreo militante della sinistra emotivamente legato a Israele, culturalmente radicato in Europa, politicamente impegnato nel senso di un riscatto di vasta portata dei popoli ex-coloniali, che resta lacerato fra la necessità di un riferimento puntuale ad un Israele democratico, pacifico, promotore di civiltà, e la realtà di una politica che, nell interesse stesso di Israele, egli non può condividere È coinvolto in qualche modo da Israele, ma non può in nessun modo «rappresentarne» le scelte, e tuttavia sa di essere ingiustamente chiamato spesso a risponderne, sa che è facile confondere i ruoli e che è comodo non dico scivolare dalla critica al governo di Israele all'antisemitismo, ma addirittura cercare nella prima un comodo alibi per il secondo. Per anni, questo personaggio è stato, per così dire, costretto a giustificarsi di fronte agli israeliani per la sua militanza politica, di fronte ai propri compagni per un più o meno velato sospetto di doppia fedeltà, di doppia cittadinanza ideale Se ne troverà la forza potrà volgere in positivo questa sua situazione lacerante. Perché proprio l'appartenere a più gruppi (tipico della minoranza consapevole) può essere elemento di civiltà, di unione, può essere una spinta alla comprensione e alla pace

**l'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 31 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02 63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

# La polizza rischio

Qualche settimana fa avevo commentato l incredibile vicenda di un ambulante senegalese picchiato da alcuni vigili urbani a Pisa culminata con un comunicato di solidarietà coi vigili del sindacato aziendale Mi ha scritto la Camera del Lavoro territoriale di Pisa per segnalarmi «senza scomodare Pizzinato Marini e Benvenuto» che la Cgil prima e dopo quel comunicato aveva chiaramente espresso le proprie posizioni contro il razzismo e contro l operato dei vigili Non solo il sindacato di Pisa «sin dalla primavera dell 87 in una grande assemblea di lavoratori stranieri ha favorito la nascita di un loro coordinamento che poi si è attivamente impegnato per il riconoscimento dei diritti di questa gente

Ne sono davvero contento Se lo avessi saputo all epoca di quel fatto lo avrei scritto Tutto ciò dimostra quali potenzialità abbia il movimento operaio in una lotta contro il razzismo e per una società plurietnica e multirazziale Tanto più il sindacato aziendale dei vigili di Pisa deve ora interrogarsi sul proprio operato

• • •

Restiamo in tema di sindacato Mi capita tra le mani la nuova rivista del Siulp – il sindacato dei lavoratori di polizia che tanti meriti ha avuto e ha nella democratizzazione delle forze dell ordine – Si chiama «Progetto Sicurezza», e in questa pagina reca un annuncio pubblicitario a dir poco sconcertante

«Sarà inviata in omaggio a tutti gli abbonati la tessera di *garanzia rischio professionale* Progetto Sicurezza» Si tratta, se ben capisco di una convenzione tra il Siulp e un assicurazione in vigore dal 1° gennaio di quest anno che copre i lavoratori in caso di «incidenti sul lavoro»

Leggiamo di cosa si tratta «Il peggior sinistro professionale per il poliziotto purtroppo può succedere talvolta il poliziotto, il carabiniere il finanziere l'agente di custodia l agente del corpo forestale il vigile urbano – sì, anche lui – per difendere la vita delle persone o la propria è costretto a far uso delle armi Purtroppo può succedere in tali gravissime circostanze, che stress, stanchezza carenze addestrative dell operatore di sicurezza che è costretto a sparare lo facciano sbagliare il colpo o i colpi possono provocare danni a cose malauguratamente a persone *vittime*»

Quindi una bella polizza per rimborsare le vittime dell errore Si dice più oltre che questa polizza copre «il rischio professionale dell uso delle armi in dotazione » Una copertura, in definitiva, che arriva anche a incidenti derivanti dal «maneggio di armi» da fuoco La polizza prevede – come se si trattasse di un incendio o di un furto – anche i massimi, e specifica che sono 300 milioni per ogni sinistro 150 per ogni persona deceduta o che abbia subito lesioni personali 50 per danni a cose anche se appartenenti a più persone

Ecco un bel servizio per incentivare l abbonamento alla rivista e magari l iscrizione al sindacato Tutto avevamo visto ma la copertura di questi rischi in questa forma non ancora L inserzione si preoccupa di aggiungere che «noi vorremmo che non succedesse mai più lottiamo per condizioni di preparazione professionale e di lavoro che facciano scomparire questo brutto rischio » E non dubito certo della serietà di tale impegno Ma cosa vuol dire, come principio e come dato di fatto, trasformare in un «business» assicurativo-giornalistico la tragedia degli episodi frequenti di questa natura? Quante volte sentiamo di giovani uccisi in modo immotivato per effetto della legge Reale ai posti di blocco è giusto, prima di tutto, è efficace, in secondo luogo porsi nell'ottica dell'assicurarsi dai rischi di questo genere?

È un segno, a me pare, di un certo cedimento a culture di tipo moderato E in una logica del tanto peggio-tanto meglio si può accettare anche questo incredibile baratto

Mi sono informato sulla cosa, e ho avuto anche fra le mani un modulo ciclostilato di denuncia telegrafica dei sinistri coperti dalla polizza Progetto Sicurezza Occorre inviarlo entro 24 ore dal «sinistro» a due indirizzi (Siulp e Toro assicurazioni) Recita così «Si comunica che il giorno alle ore in località nostro abbonato appartenente (ufficio) in servizio di (specificare) habet fatto uso di armi coinvolgendo (generalità persone o indicazione dei danni a cose) che è stato ricoverato o deceduto » Si tratta di barrare o la casella ricoverato o la casella deceduto

Per la Toro assicurazioni è un bell affare anche questo Aspettiamo ora le polizze sui morti per eroina o sull'avvelenamento ambientale Ora siamo solo alle vittime dei posti di blocco, o delle sparatorie da «stress» Una persona deceduta è un mucchio di milioni, e se il poliziotto sparerà anche senza aver alcun bisogno, c'è la Toro assicurazioni che ci pensa.

Non sottovaluto i rischi professionali e gli errori, con le loro cause profonde, ma è questa la via non dico per risolverli, ma solo per affrontarli? Può il sindacato di polizia rinunciare a svolgere una funzione di cambiamento, o deve limitarsi a registrare la situazione di oggi, arrivando così a formalizzarla?

Cultura dell'emergenza è anche questa far vivere i lavoratori di polizia in una situazione di scarsa tranquillità e di scarsa professionalizzazione; e poi magari dotarsi degli strumenti per correggere gli effetti di questo stato di cose Non è certo il Siulp responsabile di questo Anzi si è battuto per obiettivi di qualificazione Ma perché allora questo cedimento? Così si rischia, proprio malgrado, di dare copertura alle responsabilità del governo e dell amministrazione dello Stato E quella polizza, in definitiva, copre proprio quelle responsabilità.